



I giovani dell'associazione «Cenacolo» che serve i più poveri e abbandonati

«La fede di questi giovani salverà il mondo»

Don Maurizio Canclini, *fidei donum* al Foyer Saint Paul di Kinshasa nella Repubblica democratica del Congo, è stato sentito anche da *Radio Marconi* nella consueta rubrica che presenta i missionari ambrosiani. In questa occasione, oltre a raccontare la sua esperienza in Africa, don Canclini, che è nato a Besozzo il 9 giugno 1960 ed è stato ordinato sacerdote nel 1985, si è soffermato sulla consapevolezza che ha maturato nel ruolo di *fidei donum*. «È bello che una Chiesa possa sentirsi in comunione con altre Chiese e che si possano incontrare cammini diversi per vivere insieme questa comunione, che dà respiro. Dopo 10 anni di vita oratoriana - ha raccontato - sono andato in

Zambia dove ho vissuto un'esperienza molto bella, sono rientrato e ho lavorato alla Barona come parroco. Poi mi è stata ancora data la possibilità di ripartire nel 2015 per questa esperienza in Congo che non so quanto durerà. L'Africa mi ha preso il cuore, però è stato bello anche il rientro in Diocesi. Ho la consapevolezza di sentirmi un ponte con la gente, le parrocchie che mi hanno da sempre seguito e quelle che incontro di nuovo. Inoltre, coinvolgo persone che possono venire in missione, è per loro una finestra che si apre, che dà aria, che dà luce anche alla nostra Chiesa di Milano». Don Canclini ci tiene a citare

Nell'intervista a Radio Marconi don Maurizio Canclini parla della sua esperienza in Zambia, nel Congo. E alla Barona

l'arcivescovo: «Abbiamo da lui un esempio bellissimo, ci ha visitato sia da vicario generale ed è già venuto una seconda volta come arcivescovo. Con il suo stile dice che crede a una Chiesa veramente universale. La bellezza di sentirsi una famiglia ha senz'altro ispirato il Sinodo minore Chiesa dalle genti. Questa apertura la Chiesa ambrosiana l'ha sempre avuta. Sono stato inviato *fidei donum* da Martini dove già Montini aveva aperto la missione». Don Canclini ha confidato nell'intervista a *Radio Marconi* che quando rientra a Milano vede tante chiusure e paure. «Allora

farebbe bene a tutti tenere questa porta aperta - ha affermato -. Sono passati tantissimi giovani italiani in missione, è per loro un'apertura di cuore e di testa». Un ultimo pensiero per la «sua» Africa: «Ha tanti problemi, tanti difetti, c'è tanto da lavorare ma penso che si salverà perché è un continente giovane. E salverà anche il mondo, con la sua potenza di vita, le sue mamme meravigliose, donne di speranza e anche i loro figli sono eccezionali. Per moltissimi di loro Dio è la vita, è il respiro. Qualcuno alle volte dice "Io non credo in Dio", gli altri lo guardano dicendo "Ma questo qui non crede nell'aria che respira". È una fede che viene fuori con spontaneità. Per questo vivranno e ci aiuteranno a vivere».

«Fidei donum» della diocesi a Kinshasa dove è impegnato in un progetto educativo del Coe di Barzio

Con l'ambulanza donata da una coppia di amici monzesi vengono curati i bambini di strada. La sua testimonianza



Con i piccoli incontrati ai «margini della strada»

Un prete ambrosiano nel cuore dell'Africa

DI MAURIZIO CANCLINI *

Chi scrive queste righe è un prete della Diocesi di Milano arrivato nella Repubblica democratica del Congo (Rdc) nel 2014 per inserirmi in un progetto educativo del Coe di Barzio. L'esperienza di chi arriva per la prima volta in questo Paese è quella di sentirsi immersi in un bagno d'umanità, perché qui tutto è debordante. È incredibile vedere quante persone ci siano per le strade, sentire la musica assordante, essere da subito bloccati in un traffico caotico e tutto questo ti dona subito un benvenuto che ti parla di umanità e di problemi. La Rdc è un Paese vastissimo nel cuore dell'Africa e forse proprio per questo ne porta tutte le ferite. La guerra senza fine all'Est del Paese, la miseria di tantissime famiglie, le malattie (ebola, aids...), i bimbi costretti a lavorare nelle miniere, a Kinshasa migliaia di bimbe e bimbi di strada. La lista potrebbe continuare. Quello che dovrebbe stupirci davanti a questa situazione è il fatto che il Congo è un Paese ricchissimo, ma quello che dovrebbe essere la sua fortuna è diventata negli ultimi due secoli la sua tragedia. Il sottosuolo del Congo ha tutto quello che può stuzzicare l'appetito delle grandi multinazionali (coltan, diamanti, oro, petrolio...), senza parlare delle sue foreste e fiumi. La ricchezza più grande e più bella del Congo è però la sua gioventù: forse riuscirò qui a farvi cogliere questa forza vitale incredibile. Prima una parola sul Coe, associazione fondata da don Francesco Pedretti che opera in



In queste foto, azioni di soccorso a Kinshasa

Italia e nel mondo. I progetti Coe presenti in Congo sono tutti orientati alla promozione della persona nella sua integralità; queste iniziative hanno dentro il desiderio di dare piena dignità alle donne e agli uomini di questa terra, ancora oggi un gruppo di volontari vive e lavora in Rdc. A Kinshasa l'opera del Coe inizia nel 1980 con attività che hanno visto come protagonisti i giovani. Nel 2010 è iniziato il Foyer universitario Saint Paul per dare a giovani, ragazze e ragazzi, di condizioni disagiate, la possibilità di frequentare l'università. Nel 2012 il Coe ha aperto a fianco del Foyer un centro d'accoglienza per bambine e bambini di strada, che ha aiutato i giovani universitari

ad aprire gli occhi su uno dei problemi più difficili di Kinshasa. Fatevi pure la domanda sui bisogni, sulle urgenze e sulle priorità di intervento che ci sono in questo Paese e chiedetevi pure se questa iniziativa può essere una risposta. Personalmente, dopo aver lavorato con loro in questi cinque anni penso di sì. Questi giovani vengono da diverse province del Paese e sono accolti non solo per aver dato prova della loro intelligenza, ma soprattutto per il desiderio che hanno già mostrato nelle loro comunità d'origine di voler lavorare per il bene del loro Paese. Io sono testimone che questa buona volontà non è stata detta solo a parole, ma si è incarnata in un'azione che ha il

sapore delle scelte forti e sincere, di quelle che un Vangelo ascoltato e accolto può mettere nel cuore. Infatti un gruppo di questi giovani dopo aver terminato il cammino forte ed esigente del Foyer ha iniziato un'associazione, chiamata «Cenacolo» per servire i più poveri e abbandonati. Da tre anni ho la gioia di camminare anche con loro, mentre continuo il mio impegno al Foyer Saint Paul come padre spirituale. Il loro impegno mi pare descritto benissimo in uno dei quattro grandi sogni che papa Francesco ha scritto nella sua esortazione apostolica *Querida Amazonia*. Il Papa scrive: «Io sogno un'Amazzonia che lotta per i diritti dei più poveri, dei popoli autoctoni, degli ultimi, dove le



loro voci sono ascoltate e la loro dignità promossa». Questo è il sogno di questi giovani, che con semplicità cercano di essere segno di Vangelo e che ascoltando le parole di papa Francesco escono per andare incontro ai piccoli della strada di Kinshasa. Ogni sera escono per incontrare, ascoltare, curare questi piccoli, ma anche i poveri che incontrano ai «margini della strada». La Provvidenza, attraverso una coppia di amici monzesi, ha donato un'ambulanza che è diventata una piccola clinica mobile. I giovani offrono le loro professionalità e soprattutto la loro umanità per dire che ci sono e che vogliono essere loro stessi ad iniziare cammini di attenzione

e di solidarietà nel loro Paese. Dobbiamo credere di più nelle loro potenzialità, nell'intelligenza, nella buona volontà, nella creatività e soprattutto nella loro capacità di amare. Il nostro essere qui deve essere solo un accompagnamento per far loro scoprire che tutto questo è da sempre scritto nella bellezza delle loro esistenze e che loro possono essere lo strumento per donare speranza alla loro terra. Grazie a questi giovani che hanno studiato, non per ingrossare la casta dei ricchi del loro Paese, ma per servire. Un piccolo seme è gettato nel cuore dell'Africa.

* sacerdote «fidei donum» a Kinshasa (Repubblica democratica del Congo)